Intervista

Anche la Lombardia non è più isola felice

Paola Gilardoni. «C'è un problema di redistribuzione della ricchezza, perché osserviamo un aumento delle disuguaglianze. Emergenza salute, casa, educazione»

Anche la Lombardia paga il prezzo della crisi: nella locomotiva d'Italia 180 mila famiglie sono in povertà assoluta e sale il rischio di esclusione sociale
FOTOGRAFIA DI MATTEO BAZZI

Non va bene anche in Lombardia, che pure è uno dei quattro «motori» europei che carburano ricchezza e dove risiede la prima linea del turbocapitalismo: 180 mila famiglie sono in condizioni di povertà assoluta e il rischio di esclusione sociale è passato dal 5,3 per cento al 6,1 per cento.

Una cornice regionale che si vorrebbe da prima della classe e che tuttavia compone in negativo il quadro regressivo dell'Italia, il Paese che sta peggio nel continente: 5 milioni vivono in povertà assoluta e altri 17 sono a rischio, cioè il 28 per cento della popolazione. Rotolando verso il basso, ecco il dato più acuto: l'incidenza della povertà assoluta fra i minori raggiunge il 12 per cento e, nelle famiglie con tre figli sotto i 18 anni, balza al 20 per cento.

La retorica afferma che l'area della marginalità è invisibile, in realtà comincia a farsi vedere: ad occhio nudo. Fra i tanti problemi che ha l'Europa, uno su tutti prevale: a 113 milioni di persone è negato l'accesso ai beni di sopravvivenza.

Affidiamo la lettura di questi dati a Paola Gilardoni, segretaria regionale della Cisl e portavoce dell'Alleanza contro la povertà in Lombardia.

Questa situazione cosa le suggerisce?
«Ci preoccupa la tendenza in aumento, pure in Lombardia dove nel biennio 2018-2019 sono stati predisposti 53 milioni di euro e in un territorio in cui già erano state investite risorse per contrastare il rischio di esclusione. Penso, per esempio, al reddito di autonomia. Forse c'è un problema di redistribuzione della ricchezza, perché osserviamo un aumento delle disuguaglianze. Ricordo un punto, come sottolineano Istat e Caritas: la dimensione della povertà è articolata e, di per sé, l'occupazione in quanto tale non evita automaticamente l'assenza di sostenibilità esistenziale. Purtroppo il "lavoro povero" è diffuso. Le condizioni di fragilità coinvolgono un'area di vita nel suo complesso e che quindi richiedono interventi plurimi, a più livelli. Il "lavoro povero", cioè la condizione di chi non ce la fa pur in presenza di un salario, è una deprivazione che si replica da anni e che genera, o si somma, ad altri deficit materiali e psicologici che investono la totalità del vivere di queste persone».

Però qualche aiuto è venuto dall'Europa.
«Sì, da Bruxelles sono giunte sollecitazioni ai vari Paesi per adottare misure concrete di contrasto alla povertà, ma l'Italia è in ritardo. Ci siamo comunque arrivati con il reddito d'inclusione (Rei) nella passata legislatura e ora con il reddito di cittadinanza. Il Fondo sociale europeo ha finanziato alcune misure, anche relative alla Lombardia, e adesso occorre implementare il pilastro sociale dell'Ue. Nelle prossime settimane dovrebbe essere adottata la direttiva europea sulla conciliazione vita-lavoro e noi auspichiamo che sia applicata velocemente dal nostro governo. Promuovere conciliazione significa favorire una maggiore partecipazione al lavoro di tutti i componenti la famiglia: una questione importante, di prospettiva».

Reddito di cittadinanza, snodo controverso.
«Le risorse stanziate sono importanti e le valutiamo in modo positivo. Tuttavia, questa misura porta con sé alcuni elementi d disuguaglianza che ci preoccupano, oltre all'attuazione e alla declinazione del provvedimento. Già c'è un problema Nord-Sud legato alla differenza del costo della vita, ma la questione essenziale è un'altra: il lavoro è certo fondamentale, ma non l'unico fattore a promuovere l'inclusione o ad allontanare l'ingresso nella povertà. Nelle situazioni di marginalità gli aspetti da considerare sono tanti: salute, casa, educazione. A bisogni complessi servono risposte fra loro correlate: tutto si lega. Bisogna mettere in campo capacità di relazioni, fare rete con i Comuni e con il mondo del Terzo settore, in questi anni il principale protagonista. Ecco: il reddito di cittadinanza non riconosce adeguatamente impegno e professionalità del Terzo settore. I provvedimenti del governo mostrano limiti di governance: spostando il baricentro sui Centri per l'impiego, viene meno la capacità di guardare alla complessità del fenomeno».

C'è anche un deficit che riguarda gli immigrati.
«Sì, per le famiglie di questo tipo sono stati introdotti limiti e restrizioni, oltre ad un aggravio burocratico dall'incerta soluzione. Le famiglie straniere con oltre dieci anni di residenza in Italia, e con una permanenza continuativa negli ultimi due anni, devono produrre una documentazione assai complessa: oltre all'Isee, che certifica la loro condizione economica, sono obbligate a presentare una certificazione originale del proprio Paese d'origine attraverso le loro ambasciate. Immagino la trafila. Un modello che, come abbiamo già visto in diverse parti d'Italia, mette in discussione la possibilità di questi nuclei di ottenere un pieno diritto di cittadinanza, là dove contribuiscono a creare benessere sul territorio».

Dal reddito d'inclusione (Rei) al reddito di cittadinanza: come la vede?
«In Lombardia sono state 32 mila le famiglie destinatarie del Rei, dati importanti, non da sottovalutare in una Regione che ha dieci milioni di abitanti e che su questo versante s'è rivelata la prima al Nord e la quarta in Italia. La Regione Lombardia, a ottobre, ha adottato un piano d'intervento, investendo risorse e strumenti. Mancano, però, quelle reti di raccordo fra lavoro, salute, educazione, abitazioni. Servirebbe una strategia più coordinata, perché le misure in campo ci paiono slegate e faticano ad affrontare la complessità. Le nostre sollecitazioni non hanno ricevuto un riscontro adeguato. Quanto al reddito di cittadinanza, la platea – considerando la soglia di accesso all'Isee e non solo – è molto più ampia, la stima della Regione Lombardia è di circa 280 mila famiglie. Rileviamo, tuttavia, che c'è una scarsa considerazione verso la famiglia, perché la scala di equivalenza penalizza la presenza dei figli minori nei nuclei famigliari».

Illustri le iniziative a breve in Lombardia dell'Alleanza contro la povertà.
«Abbiamo chiesto un confronto con gli assessorati di riferimento, da un lato quello delle Politiche del lavoro e dall'altro l'ambito delle Politiche sociali, perché avvertiamo la necessità di una maggiore sinergia istituzionale. C'è la necessità di superare il deficit di relazioni imposto dalla normativa sul reddito di cittadinanza a livello nazionale e, proprio per questo, occorre creare interazioni più fluide al Pirellone fra le aree del lavoro e quelle delle politiche sociali».

Franco Cattaneo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Famiglia welfare e sanità

SINDACATO
È segretario regionale della Cisl Lombardia con delega alla Fragilità sociale e servizi sociali per la famiglia, la maternità e l'infanzia, Welfare contrattuale, aziendale e territoriale, Conciliazione e pari opportunità, Contrattazione regionale e locale in ambito sociale e alla Previdenza pubblica e integrativa. È portavoce dell'Alleanza contro la povertà in Lombardia
Ha conseguito la laurea presso la facoltà di Scienze politiche all'Università degli Studi di Milano. Ha operato come educatore presso l'IRCSS (istituto scientifico italiano per la ricerca e la riabilitazione nell'ambito dell'età evolutiva) Eugenio Medea. Dal 2008 al 2011 è stata segretario regionale della FP Cisl Lombardia, Sanità.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAxOS0wNC0wMVQwNTowMzozNyMjI1ZFUg==